

WILLIAM A. DEMBSKI

Intelligent Design

Il ponte fra scienza e teologia



Alfa & Omega

ISBN 978-88-88747-72-9

Titolo originale:

Intelligent Design. The Bridge Between Science & Theology

Per l'edizione inglese:

Copyright © 1999 di William A. Dembski

Pubblicato con permesso concesso dalla InterVarsity Press

430 E. Plaza Drive

Westmont, IL, 605591234, USA

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2007 Alfa & Omega

Casella Postale 77, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Antonella Galiero

Revisione: Nazzareno Ulfo

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

Premessa

Sono spesso le cose più ovvie quelle che ci sfuggono; cose per le quali, ripensandoci, ci battiamo la fronte e diciamo: «Come ho fatto a non pensarci?». Neanche la rilevanza pratica di un tema o di un oggetto sembra che abbiano molto a che fare con la nostra capacità di intuizione. Scommetto che gli amici del tipo che inventò l'alfabeto avrebbero voluto prendersi a schiaffi, dopo. Una volta spiegata, l'idea di poter usare dei segni scritti (lettere) come rappresentazione dei suoni, e delle serie di lettere come rappresentazione del suono delle parole, deve essere sembrata loro incredibilmente ovvia – come sembra a noi oggi. La spinta al progresso che viene da un alfabeto scritto è enorme, eppure questa scoperta sfuggì a grandi civiltà, come quella cinese, la cui comunicazione scritta usa ancora oggi ingombranti caratteri pittografici.

Ci sono altri esempi di idee che appaiono ovvie in retrospettiva, come il sistema di rapporto fra valore e posizione che sta alla base dell'aritmetica, o il concetto di zero. Insieme, questi permettono agli studenti moderni di risolvere facilmente problemi che nell'antichità, quando si utilizzavano i numeri romani, richiedevano uno sforzo considerevole. Nelle scienze, poi, il concetto di impulso, un precursore del moderno concetto di quantità di moto, intuito con relativa facilità dal filosofo medievale Giovanni Buridano, diede probabilmente il via alla fisica moderna. E si dice che, quando sentì parlare per la prima volta della selezione naturale, Thomas Huxley abbia esclamato: «Come ho fatto a essere così stupido da non pensarci?!».

Quando lessi per la prima volta il lavoro di William Dembski sul modo di identificare *l'Intelligent Design*¹, seppi con certezza

¹ *“Intelligent Design”* è la designazione ufficiale del movimento che sostiene l'esistenza, appunto, di un “progetto intelligente” alla base dell'universo. In questa edizio-

come si era sentito Huxley. L'idea di un progetto intelligente, si sa, è in circolazione da tempo, ma riflettere sul modo di identificare il progetto, prima di Dembski, era come scrivere prima dell'alfabeto, o eseguire calcoli prima dell'avvento dei numeri arabi. In passato, infatti, scegliere se attribuire o meno qualcosa al progetto spesso sembrava una questione di gusto; a volte si faceva centro, e altre volte si prendeva una cantonata. Socrate, ad esempio, pensava che la progressione delle stagioni, del giorno e della notte, del clima umido e di quello secco, indicasse l'esistenza di un progetto. Ma cos'altro potrebbe seguire al giorno, se non la notte? Cosa potrebbe seguire alla siccità, se non la pioggia?

In che modo possiamo identificare il progetto in maniera affidabile? L'intuizione di Dembski, elaborata per la prima volta nella sua monografia scientifica *The Design Inference*, e qui esposta a un pubblico più vasto, è che possiamo riconoscere il progetto in quella che egli definisce «complessità specificata» o «bassa probabilità specificata». In altre parole, possiamo cogliere il progetto in eventi altamente improbabili (complessi) che soddisfino anche uno schema identificabile in maniera indipendente (specificati).

Ad esempio, se girassimo l'angolo e vedessimo su un tavolo una coppia di lettere dello Scarabeo unite a formare UN, non saremmo in grado, solo su questa base, di decidere se siano state messe insieme di proposito. Se anche formassero una parola, bisognerebbe tener presente che le probabilità di ottenere per puro caso una parola breve non sono poi proibitive. D'altro canto, le probabilità di vedere una sequenza particolarmente lunga di lettere dello Scarabeo, come NDEIRUABFDMOJHRINKE, sono molto poche (circa una su un miliardo di miliardi di miliardi). Se vedessimo quella sequenza allineata su un tavolo, però, non le daremmo molta importanza, perché non è specificata – non rientra in nessuno schema riconoscibile. Ma se vedessimo una sequenza di lettere come, ad esempio, METHIN-

ne italiana verranno usate tanto la designazione in lingua inglese quanto la sua traduzione italiana, a seconda delle esigenze di comprensibilità e fluidità del testo. Dato il comune utilizzo nella nostra lingua del termine "design" in un'altra accezione ("stile di un oggetto prodotto secondo i canoni dell'industrial design"), infatti, ci è sembrato inutilmente fuorviante utilizzare questo termine, preferendogli, a seconda dei casi, "*Intelligent Design*" o "progetto" (N.d.T.).

KSITISLIKEAWEASEL, concluderemmo facilmente che le lettere sono state disposte in quel modo intenzionalmente. Non solo la sequenza di lettere è altamente improbabile, infatti, ma corrisponde anche a una frase di senso compiuto in inglese¹. È il prodotto di un progetto intelligente.

Allora, non è difficile, vero? È facile come sommare 46 a 54 per ottenere 100. Ma ovviamente, prima del sistema di rapporto fra valore e posizione, era piuttosto difficile sommare XLVI a LIV per ottenere C. E, prima di Dembski, giustificare razionalmente la deduzione di un progetto intelligente era una questione scomoda e incerta. I metodi eleganti hanno il potere di farci sentire tutti più in gamba.

Dembski ha inventato il mezzo, ma non ci ha tolto tutto il divertimento: il meglio deve ancora venire. La cosa veramente eccitante sarà applicare la teoria del progetto a tutta una serie di argomenti: la teoria dell'*Intelligent Design* ha conseguenze praticamente in tutti i campi dello scibile umano, comprese la filosofia, la teologia, la critica letteraria, la storia, e molto altro. Promette di essere una lente d'ingrandimento attraverso la quale osservare questioni di grande interesse, per il pubblico in generale e i cristiani in particolare, come dimostra questo stesso libro.

Per uno scienziato come me, comunque, la teoria del progetto è entusiasmante soprattutto come mezzo per indagare la natura. L'*Intelligent Design* ha bisogno di dati sul mondo fisico, per affermare la probabilità di un evento; la nostra comprensione del progetto della vita e dell'universo, quindi, dipenderà necessariamente dallo stato della nostra scienza, che, come la stessa storia della scienza dimostra, è variabile. Dopo la pubblicazione dell'*Origine della specie* di Darwin, la fortuna dell'*Intelligent Design* sembrò andare esaurendosi. Apparentemente, un processo non-intelligente – la selezione naturale – poteva rendere conto della complessità del mondo biologico. Agli scienziati del XIX secolo, inoltre, l'universo appariva come un luogo freddo e insulso, indifferente alla vita umana. Con il

¹ Si tratta, per la precisione, di una citazione dall'*Amleto* di Shakespeare: «O forse una donnola» (WILLIAM SHAKESPEARE, *Amleto*, trad. it. Nemi D'Agostino, in *Opere scelte*, 3, Milano, Garzanti, 2001, p. 613 [atto III, scena ii, v. 370]) (N.d.T.).

progresso della scienza nel XX secolo, però, la teoria del progetto è tornata prepotentemente alla ribalta, a partire proprio da quell'universo apparentemente estraneo.

Nel 1913 il testo di Lawrence Henderson *The Fitness of the Environment* sottolineava le proprietà, sorprendentemente favorevoli allo sviluppo della vita, di acqua, ossigeno, diossido di carbonio, e di altri elementi chimici. L'opera di Henderson è stata recentemente ampliata da Michael Denton, che nel suo *Nature's Destiny* dimostra come la vita umana dipenda in maniera molto precaria da cose come la chimica del molibdeno (necessario per la fissione del nitrogeno). La parte centrale del nostro secolo ha visto il proliferare di prove a sostegno della teoria del Big Bang, che riporta davanti ai nostri occhi lo spettro di un'origine dell'universo, capace di scacciare gli innumerevoli eventi casuali che sarebbero stati possibili in un universo infinito ed eterno. L'universo è diventato molto più accogliente, nel 1973, con la pubblicazione dell'importante lavoro di Brandon Carter: *Large Number Coincidences and the Anthropic Principle in Cosmology*. Da allora sono apparse miriadi di articoli di studiosi e libri popolari, campionari dei mille modi in cui l'organizzazione dell'universo favorisce la vita, dalla costante gravitazionale ai valori dei livelli di risonanza nei nuclei di carbonio, alla frequenza delle supernove. In molti sono rimasti stupiti.

Recentemente *l'Intelligent Design* ha fatto anche qualche scorribanda nella biologia. Il problema dell'origine della vita, un tempo ritenuto risolvibile, negli impetuosi giorni dei famosi esperimenti di Stanley Miller, è ripiombato nell'ingestibilità. Non è solo il fatto di non avere una risposta per l'origine della vita; piuttosto, come Thaxton, Bradley e Olsen hanno dimostrato in maniera rigorosa nel loro *The Mystery of Life's Origin*, il fatto è che le conoscenze chimiche e fisiche che abbiamo ottenuto in quattro decenni di duro lavoro mostrano la non-plausibilità di cause non-intelligenti per l'origine della vita. Inoltre, come io stesso ho sottolineato nel mio libro *La scatola nera di Darwin*, il progresso della scienza ha rintracciato il progetto anche nella base cellulare della vita, dove macchine molecolari di sconvolgente complessità portano avanti compiti fondamentali per la vita biologica.

Naturalmente, per dimostrare in maniera rigorosa l'esistenza di

un progetto in uno qualunque di questi casi specifici, bisognerebbe sondare la complessità della natura, e sobbarcarsi un mucchio di lavoro di laboratorio per affinare le stime di probabilità. Forse nulla di tutto ciò sarà semplice. Eppure, nonostante sia difficile prevedere il modo (spesso non lineare) del progresso scientifico, la freccia dello sviluppo indica che quanto più scaviamo, tanto più a fondo sembra estendersi il progetto. Nei decenni futuri, mi aspetto di vedere ridursi sempre di più gli aspetti contingenti della natura. Nel corso di questo lungo e difficile lavoro, sarà l'opera di Bill Dembski a fornirci la base teorica per giudicare progetto e contingenza.

MICHAEL J. BEHE
Dipartimento di scienze biologiche
Lehigh University